PROGRAMMA ELETTORALE di RIFONDAZIONE COMUNISTA
Emilio Florio Sindaco

1.PREMESSA POLITICA.

1.1 Un'altra lista, per un'altra Città

La presentazione di una lista e di una candidatura a sindaco, vanno giustificate. Riteniamo, semplicemente, che nessuno degli altri candidati Sindaci rappresenti un punto di vista di sinistra. I vari programmi finora esposti agli elettori sono delle varianti sullo stesso tema: *"Le risorse mancano e non c'è nulla da fare"*. Su questa base, come è evidente, non c'è molto da inventarsi. Si possono proporre razionalizzazioni degli Uffici comunali, diminuzione delle consulenze, passione, coraggio, fermezza e anche amore, ma i risultati rischiano di non essere tanto diversi da quello che abbiamo visto negli anni precedenti.

1.2 Abbiategrasso-Bruxelles e ritorno

Noi pensiamo che lo scopo di un Partito come il nostro sia quello di spiegare le cose alle persone comuni, quelle che subiscono la crisi: precari, lavoratori dipendenti e pensionati. Costoro vedono ridursi le prestazioni del welfare, i diritti, i salari, in nome del rigorismo di bilancio; a chi protesta si dice, con severo cipiglio, che finora "abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità".

Ovviamente non è così. Il grande debito pubblico è dovuto alla spesa clientelare, all'evasione fiscale e, oggi, ai salvataggi delle banche, e agli assurdi accordi europei che, invece di farci uscire dalla morsa del debito pubblico con politiche espansive, ci costringono a un rigore finanziario che distrugge le speranze dei giovani, toglie a chi è più anziano l'aspettativa di una pensione, permette ai capitali di volare dove vogliono e obbliga i governi e i cittadini a piegarsi alle richieste "dei mercati" sperando in qualche investimento. Questa politica si riflette sulla nostra vita quotidiana. È da lì che parte lo smantellamento dell'ospedale e del tribunale; è questa politica che spiega il degrado della scuola pubblica e l'inefficienza della macchina amministrativa. In tutta Europa è su questo che si giocano le elezioni; dalla Francia alla Germania, la vera alternativa è tra chi vuole cambiare le regole del gioco e chi pensa che non c'è alternativa alla politica di Bruxelles. Siccome molti cittadini avvertono il problema, ma non vedono soluzioni, si rifugiano nel non voto oppure danno il loro consenso a raggruppamenti ambiguamente populisti o scopertamente razzisti. I cittadini conoscono il fiscal compact? Sanno cosa gli riserva per i prossimi 20 anni? Riteniamo di no.

Per questo la lista del PRC vuole usare la campagna elettorale per svolgere una riflessione con chi la crisi la paga concretamente.

1.3 Un comune diverso

Il nostro "Fiscal compact" si chiama Patto di stabilità interno. E'una morsa che stritola le ambizioni di cambiamento anche del candidato meglio intenzionato e svuota l'"offerta" politica di ogni reale alternativa. Del resto il banchiere Draghi, in un momento di sincerità, aveva definito gli accordi europei come il "pilota automatico" che avrebbe diretto le scelte di chiunque fosse andato al potere nei prossimi anni. Noi vogliamo entrare nelle istituzioni per contestare il rigorismo finanziario e le sue conseguenze mortifere.

Certo, sfidare il Patto di stabilità richiede coraggio ed equilibrio; ma di fronte all'alternativa tra tagliare ancora i servizi, e violare il Patto, vogliamo che siano i cittadini a esprimersi. Il nostro è un comune medio e da solo non otterrebbe nulla; la nostra proposta è di stare nelle istituzioni per costruire alleanze tra Enti locali che pongano i governi (di ogni colore) di fronte alla responsabilità di agire contro i cittadini. Solo in questo modo sarà possibile che gli accordi europei vengano messi in discussione e che si apra un'altra pagina per un UE che non vogliamo certo distruggere, ma rifondare. Se ci si giudica utopisti o estremisti rispondiamo in due modi.

1. ogni proposta politica deve darsi obiettivi ambiziosi e sfidare l'ordine esistente; in caso contrario ogni partito si riduce a semplice ascensore sociale per le classi dirigenti
2. In Europa il tema sotteso a tutti i confronti elettorali è quello del cambiamento (o meno) dei trattati europei: non ci dispiace che nel nostro piccolo questo tema venga posto in modo concreto perché ogni cittadino possa scegliere.

1.4 Un voto utile

Chiudiamo sottolineando l'utilità del voto al PRC. E'un voto che permetterebbe a idee alternative di essere rappresentate in consiglio comunale, con grande vantaggio per la comprensione delle scelte del Comune. E'un voto utile per chi pensava di non andare a votare non essendo rappresentato da nessuno degli altri partecipanti. E'un voto utile per iniziare a costruire l'alternativa all'Europa delle Banche e per rendere i cittadini coscienti delle reali possibilità di rifondare l'Europa partendo dal basso. Con umiltà, ma con decisione, chiediamo ai cittadini di appoggiarci in uno sforzo molto più grande dei nostri mezzi, che potrà avere successo solo se sarà compreso e sostenuto dal basso.

2. LA NOSTRA IDEA DI CITTÀ.

L'amministrazione comunale ha una funzione essenziale: programmare la gestione del territorio. Programmare significa avere un'idea di città e fare scelte coerenti con questa visione.
Per Abbiategrasso ci sono sostanzialmente tre possibilità.
a. Puntare al massimo sviluppo delle entrate (oneri di urbanizzazione, IMU, concessioni ecc.) per poi, con le risorse ottenute, fare una politica di spesa che tamponi le emergenze e crei nuovo consenso elettorale. Il rispetto del Patto di stabilità sarebbe, in tal caso pagato con lo sfruttamento intensivo e a corto termine del territorio.
b. è una variante di a. Accogliere senza selezionarle, tutte le possibilità che si offrono (es. restaurare Palazzo Stampa e farci arrivare un'autostrada sul retro, ma trovare anche finanziamenti per le piste ciclabili e l'agricoltura sostenibile, incoraggiando però nuovi insediamenti di grande distribuzione ecc). Questa accozzaglia di decisioni non ha il carattere della scelta e risponde a logiche di brevissimo respiro (argomento "forte" di questa concezione: "*c'è un finanziamento, da sfruttare ... non possiamo perderlo*").
c. Valutare potenzialità e criticità della città, selezionare una politica e lavorare politicamente perché essa si realizzi. Accogliere il rischio di non avere un risultato immediato, purché le cose fatte condizionino positivamente il futuro. Questa è l'impostazione che daremo al nostro progetto.

2.1 Un valore non solo economico: lo spazio

Abbiategrasso ha il territorio più vasto della Provincia di Milano. Esso è in buona parte indisponibile a nuove edificazioni, in quanto limitato dal Parco del Ticino. Il territorio che separa il Comune di Abbiategrasso dalla metropoli è anch'esso vincolato, nonostante forti pressioni contrarie, dal Parco Sud Milano.
Abbiategrasso si trova al centro di un vasto spazio libero dal cemento. Il territorio agricolo è però minacciato da grandi opere infrastrutturali inutili e francamente dannose. Quindi un'opportunità (la mancata cementificazione dei decenni passati) rischia, paradossalmente, di attirare qui le smanie cementificatrici di politiche di corto respiro. Un'ulteriore opportunità che rischia di diventare un problema è la vicinanza alla metropoli, (25 km circa).
Ad Abbiategrasso sono "vuote" aree ex industriali e aree agricole edificabili.
E'evidente che i professionisti del cemento (pubblico e privato) considerano lo spazio come un valore economico. Il non edificato, per loro, è un capitale sprecato. Ovviamente, in una logica simile non ha nessuna importanza quanto non rientra nella creazione di profitto, come il benessere degli abitanti, la qualità dell'aria (che non conosce limiti amministrativi) e neanche il benessere delle altre specie viventi che condividono il nostro territorio.

2.2 Urbanistica e poteri forti

Oggi l'urbanistica è lo strumento con cui la proprietà fondiaria detta le sue condizioni alla collettività. Forte di leggi che tutelano gli interessi edificatori come "diritti acquisiti" e consentono pesanti richieste risarcitorie ove il Comune cambiasse le disposizioni del PGT in danno dei costruttori, la casta del cemento non deve far altro che premere su un potere politico debole, disinformato e specialmente a corto di fondi; una volta inserito un diritto edificatorio nel PGT sarà estremamente pericoloso modificarlo. In generale, anzi, la situazione è tale per cui un suolo agricolo può sempre diventare edificabile, mentre è utopistico pensare a un percorso inverso. La proprietà fondiaria, nella storia italiana è da sempre uno dei poteri forti capaci di imporre logiche speculative a danno delle popolazioni. La legge, invece di operare contro questo squilibrio di poteri, lo ha rafforzato ulteriormente: la previsione di legare i bilanci comunali all'andamento delle concessioni edilizie (è dalla quantità di oneri incassati che si definisce la prospettiva del bilancio) consente a questo ceto parassitario di ignorare gli interessi collettivi.
I risultati sono paradossali. Interi stabili vengono costruiti e restano disabitati perché hanno prezzi inaccessibili, (considerata anche la crisi economica) ma la sottrazione di suolo agricolo continua con ritmo accelerato. In realtà il paradosso è solo apparente. Chi investe in suolo e cemento (magari con capitali di dubbia provenienza) può commerciare i diritti edificatori con altri operatori e, se non ha immediati problemi di liquidità, può costruire dilazionando i tempi: si tratta di un uso puramente speculativo degli immobili, in cui il bisogno sociale non è preso in alcuna considerazione; il valore economico degli alloggi diviene un titolo di scambio, come un certificato di deposito o una partecipazione azionaria. Spetterà poi al Comune provvedere a chi, con questo sistema, non può permettersi una casa e sarà costretto a chiederla alla collettività.
A chi crede che il suo "nemico" sia lo straniero in graduatoria per la casa popolare, spiegheremo dove deve guardare per comprendere realisticamente la sua condizione.

2.3 Un'urbanistica al servizio della Città

Da quanto abbiamo detto è chiaro che in pochi campi come in quello urbanistico un'amministrazione mostra il suo profilo politico. Definiamo quindi quali sono le linee di un'urbanistica al servizio della Città:

a. Rivedere ulteriormente il PGT per sondare ogni possibilità di ridurre le destinazioni commerciali e residenziali (con eccezioni per l'edilizia sociale e popolare) nella massima misura resa possibile dagli avanzamenti dei P.L.
b. Resistere nelle cause legali in corso sfruttando ogni spazio legale utile. Non accedere ad accordi stragiudiziali se non con un pubblico dibattito in Consiglio e coi cittadini. Valutare ogni possibile accordo sulla base della coerenza con quanto indicato nei paragrafi seguenti.
c. programmare lo sviluppo della città in senso non quantitativo: cioè non scambiare suolo con oneri di urbanizzazione; predisporre invece degli spazi da trasformare secondo i criteri di utilità pubblica definiti ai paragrafi seguenti.

2.4 Lo spazio come valore sociale

Dal punto di vista degli abitanti la prospettiva in cui valutare il consumo di suolo è opposta a quella dei poteri forti. Abbiategrasso è e deve restare un bel posto. Ma noi siamo convinti che il NO a autostrade (a pedaggio) centri commerciali e ulteriori edifici residenziali, sia anche razionale in una prospettiva economica.
La metropoli milanese soffre oggi di congestionamento; le giuste misure di limitazione della circolazione in Centro impongono una severa riduzione degli ingressi in auto, parcheggi a pagamento, blocchi del traffico, che significano, per chi vi accede, frequenti sanzioni e dispendio di tempo. La conseguenza è che la Città più importante in Italia per il settore dei servizi delocalizza nella Provincia importanti funzioni pubbliche: centri di ricerca, amministrazione della Giustizia, Università, forse Istituzioni europee come l'Agenzia per il farmaco. Queste realtà tendono oggi a gravitare sul polo di Rho, per ovvie ragioni. Noi pensiamo che la preservazione del nostro territorio, unita a una intelligente iniziativa politica, permetterà, nei prossimi anni, di fare di Abbiategrasso un polo di attrazione per insediamenti anche prestigiosi che non riescono a svilupparsi nei troppo angusti (e costosi!) spazi milanesi.
Pensiamoci, prima di lasciare lo spazio (la nostra vera ricchezza) ai raccordi autostradali con annessi capannoni per la logistica. Riflettiamo bene prima di fare di un territorio dotato di una forte identità e di una buona qualità della vita un non-luogo, superato dall'alto di un cavalcavia da viaggiatori inconsapevoli e da TIR rombanti e inquinanti.
L'uso dei suoli non deve insomma rispondere a un interesse solo privato; esso deve arricchire tutta la collettività in termini di benessere umano e economico (nuovi posti di lavoro).

2.5 Una proposta: cittadini contro speculatori

Per rafforzare la difesa dello spazio aperto e tagliare le unghie alla speculazione proponiamo la creazione di una Fondazione, partecipata dal Comune ma rivolta ai cittadini, che abbia come scopo l'acquisto di suoli agricoli per evitarne il cambio di destinazione. Conferendo quote alla Fondazione sarà possibile determinarne collettivamente le scelte. La Fondazione, non solo acquisendo terreni agricoli potrà preservarli dalla speculazione, ma gestendoli, (per esempio affidandoli a cooperative giovanili o a imprenditori agricoli che puntino sulla qualità e sul biologico, si creerebbe un ulteriore fonte di finanziamento. Un altro uso di questi suoli acquisiti dalla Fondazione sarebbe quello di partecipare a Bandi regionali per la riforestazione della Pianura oggi resi necessari dagli obiettivi di riduzione/compensazione delle emissioni previsti dagli accordi di Parigi.
Non sarebbe trascurabile l'effetto di queste politiche sui valori economici dei terreni, che verrebbero ad accrescersi. Ciò renderebbe meno appetibile il loro acquisto da parte del capitale speculativo e più rischiosa la scommessa sul cambio di destinazione d'uso.

2.6 Una scelta strategica: il collegamento con la metropoli

Perché i nostri spazi, sottratti alla speculazione, producano benessere nel senso indicato, un problema risulta cruciale: il collegamento con la metropoli. Lo spostamento da e per Abbiategrasso deve essere frequente, rapido, confortevole. Si deve ipotizzare che nei prossimi anni il flusso pendolare non sia più solo da qui a Milano, ma anche inverso. Si deve ipotizzare che il flusso di merci in questa direzione sia sempre meno importante (le grandi fabbriche hanno quasi tutte chiuso) e che invece chi circolerà sempre di più saranno le persone.
Le autostrade sono una soluzione coerente con uno scenario di questo tipo? Evidentemente no. Non solo il traffico di merci su gomma è in diminuzione, ma, in una prospettiva di efficienza, di sostenibilità ambientale ed economica, esso dovrà ridursi sempre più all' "ultimo chilometro". Si aggiunga a ciò l'enorme costo di realizzazione e di manutenzione di simili infrastrutture.
Il trasporto su ferro ha in sé tutte le condizioni per essere una soluzione alle nostre esigenze. 25 Km da percorrere sono molti meno di quelli che separano le estreme periferie delle metropoli europee dal centro città. I 220 milioni previsti per il tratto autostradale Vigevano - Magenta sarebbero certo spesi meglio costruendo un doppio binario tra Abbiategrasso e la Bruciata e sviluppando un sistema di metropolitana leggera Abbiategrasso-Milano.
La collocazione della stazione deve però essere ripensata. Ci sono varie proposte in merito: noi vogliamo che i cittadini si pronuncino. Ma siamo convinti che sia necessario lo spostamento nell'area ex Siltal o Mivar. Tale soluzione risolverebbe il problema annoso dell'accesso alla città e costituirebbe un'ottima notizia per gli abitanti di

Vigevano, cui si offrirebbe la possibilità di un raddoppio ferroviario rapido e relativamente poco costoso (che farebbe ulteriormente diminuire il traffico su gomma ...).
Aggiungiamo che a Milano è in corso una ridefinizione degli spazi ferroviari che potrebbe permettere, tra non molti anni, l'accesso diretto da Abbiategrasso al Centro città. E'una prospettiva che non deve lasciarci indifferenti

2.7. Una città della ricerca e dei servizi

Un luogo dove è bello vivere e lavorare, ampie e prestigiose sedi pubbliche per convegni, mostre, eventi culturali, uso del suolo per insediare enti e istituzioni ad alta intensità occupazionale, con grandi ricadute sull'indotto dei servizi e del commercio a scala locale: ecco il futuro desiderabile e possibile per questa città. La collocazione nel Parco del Ticino, la prossimità a Morimondo, sembrano suggerire attività strettamente legate allo sviluppo sostenibile, alla progettazione del futuro, alla creatività. La vicinanza alla Malpensa costituisce un ulteriore fattore positivo, a condizione che anche tale collegamento si realizzi sulla base delle esigenze del territorio e non dei costruttori.

3. LE RISORSE

Naturalmente seguiremo tutti i principi della "buona amministrazione": tagli agli sprechi, rinegoziazione dei mutui più "vecchi" (il che implica una battaglia politica col Governo, che deve autorizzare tali misure) accorpamento degli uffici, riduzione delle consulenze esterne, recupero dell'evasione fiscale e tariffaria, valorizzazione dei dipendenti comunali, priorità, nelle scelte di bilancio, al welfare e alla scuola, ai disabili, all'ambiente ...
Non faremo "cassa" con dismissioni scriteriate del patrimonio comunale: singole dismissioni saranno valutate solo per effettuare nuovi investimenti. Siamo contro lo sfruttamento dei lavoratori precari che lavorano al nelle cooperative al servizio del Comune e ci batteremo per il rispetto pieno dei contratti nazionali da parte di chi lavora per l'amministrazione. Come abbiamo già evidenziato, non siamo disposti nemmeno a monetizzare la devastazione del territorio mediante la politica miope degli oneri di urbanizzazione.
Siamo certi che in futuro questo orientamento si scontrerà con la politica telecomandata da Roma del "patto di stabilità interno" che impone ali comuni tagli, tasse e svendita del patrimonio pubblico. Ma la sfida che vogliamo lanciare è quella di un'alleanza fra Comuni contro i vincoli dell'austerità.
Questo non significa ignorare le conseguenze punitive di un eventuale sforamento; vediamo a quali condizioni esso potrebbe rendersi necessario.
In primo luogo vogliamo che i tagli imposti dal Governo vengano discussi in Consiglio comunale e coi cittadini. Il bilancio del Comune deve essere a portata di tutti e le grandi scelte devono essere discusse da chiunque lo vuole. Se la gestione di un servizio vitale, se l'esistenza del welfare cittadino saranno messi in discussione dalle politiche di austerità, chiederemo ai cittadini di pronunciarsi e inizieremo con altri comuni un'iniziativa politica contro il Governo. Crediamo che la costruzione di alleanze possa garantirci da esiti altrimenti molto pesanti.
In ogni caso cercheremo anche di avviare misure di emergenza per la sopravvivenza del Comune:
a. Organizzeremo una campagna per ottenere il 5/000 dei cittadini, a cui daremo successivamente il potere di decidere riguardo al suo uso tra varie opzioni.
b. Risparmieremo su ogni spesa non necessaria, in particolare quelle di rappresentanza.
c. Non esiteremo a chiedere ai cittadini forme di partecipazione economica volontaria alla realizzazione di singoli progetti (investimenti per scuole, parchi, cultura)
d. chiederemo forme di contributo lavorativo per piccole manutenzioni (es. tinteggiare un'aula scolastica ecc.)
Ogni aiuto volontario troverà un suo riconoscimento pubblico e si potrebbe anche studiare una forma di compenso in servizi pubblici erogati.
Il *Piano di emergenza* servirà non solo a tamponare singole esigenze di bilancio, ma soprattutto a sensibilizzare i cittadini a lottare direttamente perché la funzione che la Costituzione assegna agli Enti locali, non sia svuotata da politiche verticistiche; lavoreremo invece per la costruzione di una politica economica nazionale ed europea che parta dal basso.

4. LA DIFESA DEL LAVORO, CONTRO LA DESERTIFICAZIONE DELLA CITTÀ

Il lavoro oltre che un diritto è secondo la Costituzione un modo per partecipare alla vita sociale e per contribuire al suo progresso (att.3 e 4). Ma oggi il lavoro è minacciato dalle politiche di austerità e dalla crisi economica. Ecco perché per noi il lavoro deve essere al centro della politica amministrativa, la quale, beninteso, deve sapersi inserire in un contesto in cui le decisioni non dipendono dal solo ambito locale.
Vediamo punto per punto le linee di una politica per il lavoro ad Abbiategrasso.

- I tagli ai bilanci hanno avuto come conseguenza l'accorpamento di funzioni pubbliche decentrate (Tribunale, INPS, Agenzia delle Entrate): questi piani di accentramento, portati avanti da governi di ogni colore politico, (a dimostrazione che il Partito dell'Austerità è dominante in tutti gli schieramenti) sono stati giustificati con ragioni "oggettive" quali la "razionalizzazione" di servizi che costituivano uno spreco (assecondando la falsa convinzione che il debito pubblico sia in larga parte dovuto alle "spese pazze" dei comuni). In realtà nei servizi al cittadino emerge con particolare chiarezza l'impossibilità per gli Stati di mantenere i servizi pubblici sul territorio ferma restando la stretta di bilancio imposta da Bruxelles.

Difendendo gli uffici pubblici decentrati non vogliamo ovviamente nascondere che in questi settori vi siano stati anche sprechi e spese clientelari; ma non possiamo non constatare che la demolizione della presenza dello Stato sul territorio significa da un lato meno servizi ai cittadini, dall'altro indebolimento del tessuto sociale ed economico delle città. Sarà impossibile, nel contesto attuale, ripristinare i servizi che sono stati cancellati; ma un'amministrazione democratica deve opporsi con decisione al completamento di questo processo che snaturerebbe la nostra città, pertanto

- Ci opponiamo con forza a ogni ulteriore indebolimento del nostro Ospedale. La vicenda del Pronto soccorso notturno abolito è scandalosa (considerate le spese per rinnovarlo ... in fase di campagna elettorale). Vogliamo però sottolineare che la battaglia non può essere ridotta alla difesa di questo servizio: se il P.S. è essenziale per la sopravvivenza di un Ospedale è anche vero il contrario: la presenza di reparti importanti di chirurgia e medicina è indispensabile per giustificare l'esistenza di un P.S. La lotta per la difesa dell'Ospedale Cantù deve essere condotta sull'insieme dei problemi e in particolare contro gli attuali piani che mirano a ridurlo a un centro di cura delle malattie croniche e ad un poliambulatorio di zona. Si dice spesso, con enfasi, che il Sindaco è il garante della salute dei cittadini: noi intendiamo mobilitare tutte le energie cittadine contro l'attuale piano dell'ASST, dando un ruolo effettivo alla Consulta per l'Ospedale che deve affiancare il Comune in ogni passaggio del braccio di ferro contro i partiti al governo in Lombardia, responsabili dello svuotamento del Cantù. Questo aspetto del programma non è settoriale né tecnico. È l'attuazione su scala locale di quanto definito dalla Costituzione (art.32) come *diritto dell'individuo e interesse della collettività*.
- Uno studio della Deutsche Bank stima in 571 miliardi il valore del patrimonio tuttora in mano agli Enti locali (Società, beni immobili ecc.). E' un ghiotto boccone per gli speculatori. Usando il debito pubblico come una clava, le politiche attuali dopo aver tagliato le risorse degli Enti locali li "convincono", tramite il Patto di stabilità, a privatizzare tutto il possibile. Le politiche nazionali sono dunque una seria minaccia anche per AMAGA. L'azienda multiservizi del Comune costituisce, insieme all'Ospedale, una delle principali realtà produttive del territorio. Le aziende municipalizzate, oggi trasformate in SpA, accorpate con altre società dello stesso tipo e private di risorse, sono di fatto predisposte alla futura privatizzazione grazie anche ad un'accorta regia mediatica che le presenta tutte, senza distinzione, come carrozzoni clientelari e fabbriche di poltrone per "politici decotti". Sarà privatizzando le tante aziende come AMAGA che i poteri finanziari potranno mettere le mani su beni pubblici come l'acqua, difesa dal referendum ma sempre sotto il tiro degli speculatori. Noi riteniamo invece che i risultati di quel referendum vadano difesi e che l'acqua e altri importanti servizi non debbano essere privatizzati. Il motivo è chiaro: il privato compra le aziende pubbliche per fare profitto, il che significa che i servizi pubblici, una volta privatizzati, verranno forniti ai cittadini a un prezzo maggiore in cambio di un "efficienza" che in molti casi è risultata del tutto inesistente. La situazione è molto grave, e i bilanci di AMAGA sono un fattore di preoccupazione oggi, domani potrebbero giustificare il disimpegno pubblico e la privatizzazione dell'Azienda. Ma questo non possiamo permetterlo. AMAGA è oggi un braccio operativo del comune, essenziale per avere una politica efficace nei settori dell'acqua, dell'energia, del verde pubblico e del cimitero, delle farmacie, nella gestione dei canoni comunali, e potrebbe, se rilanciata, migliorare la qualità della vita dei cittadini ai quali è storicamente e fisicamente vicina. Pensiamo solo alla gestione dei rifiuti e a quanto sia importante avere una società pubblica incaricata oltre che del riciclo, della diminuzione della quantità complessiva dei rifiuti. Un discorso simile vale per le

farmacie comunali, che devono riprendere a funzionare in modo efficiente dal punto di vista economico ma anche in modo attento alle domande e ai bisogni di una città in cui la sofferenza sociale si manifesta in modo sempre più evidente. Solo il rilancio di AMAGA permetterebbe inoltre il mantenimento sul territorio di molti posti di lavoro. Il Comune deve quindi denunciare con forza la disinformazione che si fa sul tema delle società pubbliche e rinnovare il rapporto con la sua azienda superando le assurde separatezze ma anche la logica suicida di utilizzarla come un bancomat per poter rispettare il Patto di stabilità.

- La presenza nel nostro comune di grandi strutture di Residenza Sanitaria Assistenziale (Golgi, Casa di riposo di Cassinetta) sono un esempio di come servizi di qualità possano costituire anche un volano per l'occupazione nel territorio, ed attirare altri servizi e funzioni ad essi collegati. Il Comune deve difendere l'Ospedale anche perché la presenza di strutture per la riabilitazione e l'assistenza geriatrica hanno un ovvio legame con la permanenza, nella zona, di una struttura sanitaria qualificata.
- La macchina Comunale. Il Comune agisce grazie al suo personale che lavora con impegno e professionalità nonostante lo scandaloso mancato rinnovo del contratto di lavoro. I circa 200 lavoratori comunali sono una risorsa da valorizzare, ma innanzitutto da rispettare. Saremo al fianco dei dipendenti comunali nell'esigere il rinnovo del loro contratto di lavoro e una maggiore considerazione del loro ruolo nell'amministrazione: un buon amministratore accetta di essere consigliato, non fa calare dall'alto ogni sua convinzione, ma la discute e, se necessario, la cambia. Intendiamo instaurare un rapporto di fiducia e collaborazione coi dipendenti e, nella misura del possibile riconoscere le loro giuste richieste in merito all'utilizzo delle risorse derivanti dalla contrattazione decentrata. Per i lavoratori questo è l'unico tipo di riconoscimento del proprio impegno, in mancanza del rinnovo del contratto di cui denunciamo il "congelamento" (dovuto al patto di stabilità europeo). Una macchina efficiente ha bisogno anche di una sede accentrata e accessibile. Tali condizioni si presentano oggi con il possibile trasferimento di buona parte degli uffici nella ex Pretura, operazione alla quale siamo favorevoli. Vogliamo che villa Sanchioli sia utilizzata come sede di rappresentanza del Comune e restituita ai cittadini per convegni mostre, ecc. Ma vogliamo anche che la nuova sede sia funzionale e accogliente per il personale. A questo scopo ci impegniamo a progettare insieme coi lavoratori l'uso delle nuove strutture, perché nessuno più del lavoratore conosce problemi e necessità del proprio luogo di lavoro.
- Anche le attività commerciali e artigiane nonché le piccole attività industriali vanno tutelate, in quanto fonte di ricchezza per il territorio, di servizi di qualità e di occupazione. Oggi questi settori vivono una crisi grave dovuta alla situazione macroeconomica e alla politica di austerità, ma anche ai profondi mutamenti provocati dalla globalizzazione e dalla vendita *on line*.
  Il mestiere del commerciante, in particolare, è sempre più difficile e richiederà una sempre maggiore professionalità. In questo campo non si può improvvisare: lo dimostrano le tante attività che, pochi mesi dopo il loro inizio, non riescono a stare sul mercato … Il Comune deve riconoscere, non solo a parole, il valore sociale del commercio medio e piccolo, che, essendo radicato nei quartieri, contribuisce a animare la vita sociale della città. Noi riteniamo che la politica delle liberalizzazioni, anche in questo campo, non abbia contribuito a risolvere i problemi di fondo del settore, ma abbia più che altro esasperato la concorrenza: che valore sociale può avere l'apertura non regolamentata dei negozi, con commessi obbligati a lavorare anche nei giorni festivi e, sempre più spesso, di notte? Qualcuno crede che aumentando i punti vendita e prolungando gli orari di apertura si moltiplichino anche gli acquirenti? Noi pensiamo che questi ultimi si distribuiranno su un orario più vasto mantenendo lo stesso (magro) volume di acquisti.
  Il Comune non può, in questo come in altri settori, creare posti di lavoro; ha però la possibilità di darsi degli obiettivi e perseguirli.
  Il primo è la difesa di un commercio locale di qualità radicato nella realtà cittadina. L'ipotesi di un centro commerciale ad Abbiategrasso, ci vede contrari non solo per i motivi di politica urbanistica già esposti, ma anche perché peggiorerebbe complessivamente la nostra vita sociale, standardizzerebbe l'offerta commerciale e ridurrebbe nel complesso i posti di lavoro, distruggendo il commercio di vicinato e le attività artigiane.
  Il secondo è progettare una città nel senso, indicato precedentemente, dell'apertura a servizi di qualità e alla cultura: solo rendendo vivace e aperta la città si può ipotizzare una ripresa del volume complessivo degli acquisti.
  Il terzo riguarda la difesa del mercato cittadino, luogo di vita economica ma anche sociale. Tenuto conto dell'opinione della maggioranza degli operatori del settore, vogliamo che il mercato resti nell'attuale sede di piazza Samek.

Il quarto è garantire l'accessibilità del centro storico. In questo senso chiediamo ai commercianti di valutare in spirito di apertura l'idea di estendere la ZTL alle 24 ore giornaliere e per tutta la settimana. Dove questa misura è stata sperimentata il volume del commercio è aumentato. Il Comune deve però mettere in campo misure che favoriscano la sosta delle auto al di fuori del centro, favorire la sosta delle biciclette installando nuove rastrelliere, migliorare l'arredo urbano e la qualità della pavimentazione stradale. In collaborazione coi commercianti il centro deve essere anche il luogo dell'aggregazione , degli eventi culturali e ludici, cosa che in molti casi già vede la collaborazione degli operatori commerciali e delle istituzioni comunali.
Il quinto è riconoscere il valore delle attività commerciali nei quartieri periferici; il bar, il piccolo supermarket, la lavanderia, il parrucchiere o il meccanico sono luoghi di socialità e di incontro che vivacizzano la vita dei quartieri non centrali che altrimenti sarebbero dei dormitori. La difesa del commercio di quartiere si può realizzare non solo opponendosi al Centro commerciale, ma anche, come indicato sopra, insediando nelle aree di trasformazione urbanistica attività di qualità che diano "centralità alle periferie" alimentando in tal modo un indotto economico e una nuova qualità urbana per questi quartieri.
Per quanto riguarda il metodo intendiamo lavorare in collegamento con le associazioni del settore, perché siamo convinti che un amministratore abbia il dovere, prima di decidere, di ascoltare e di apprendere.

- Vogliamo infine che le attività industriali medie e piccole presenti sul territorio trovino nel Comune un attento interlocutore. La nostra idea di città considera fondamentale lo sviluppo di quelle attività tecnologicamente all'avanguardia che danno buona e certa occupazione a centinaia di lavoratori. Non fare la fila col cappello in mano nell'anticamera degli imprenditori locali non significa disprezzarne l'impegno e i risultati. Vogliamo anzi che le attività più innovative possano trovare nel contesto abbiatense le opportunità, anche di tipo urbanistico, per svilupparsi, purché in modo compatibile col progetto che abbiamo sopra espresso.

5. LA CULTURA È DI TUTTI

Crediamo che la cultura sia non un intellettualistico sfoggio di nozioni, né uno strumento di "marketing territoriale" finalizzato ad attirare flussi turistici per qualche "evento"; non crediamo nemmeno che la cultura riguardi specifiche e sofisticate materie riservate all'élite. La cultura è l'espressione della vita di una collettività della sua storia, delle sue aspirazioni, del suo modo di divertirsi e di sognare e per questo, come ci ha insegnato Gramsci, è di tutti.
Se la cultura è di tutti bisogna sollecitare, anche in questo ambito, la partecipazione dal basso, puntando non su grandi (e costosi) eventi ma innanzitutto sulla partecipazione della Città nel suo complesso. Gli eventi, i dibattiti, le mostre non devono essere concepite come uno stimolo al consumo del "patrimonio culturale" ma come una delle possibilità di inclusione nella vita cittadina.

5.1. Il problema delle strutture

Abbiategrasso non ha un teatro né una struttura adatta a gruppi e associazioni che vogliono fare musica, teatro e spettacolo in genere. Molti pensano di risolvere questo problema nel solito modo: facendoli costruire dal cementificatore di turno in cambio dei soliti metri cubi di cemento: precisiamo che costruire un teatro (o una piscina) significa costruire un intero quartiere, non certo una palazzina ... Il problema non deve essere risolto scambiando cultura con cemento ma utilizzando al meglio ciò che già abbiamo: la Fiera. È un vasto spazio spesso inutilizzato, gestito dall'Associazione Amici del Palio. Noi proponiamo di farne il centro di iniziative culturali permanenti quali un cineforum, una rassegna teatrale per professionisti ma anche per dilettanti, serate danzanti nelle stagioni in cui la Cappelletta è chiusa, conferenze, musica per e dei giovani. Gli spazi, oltre al Teatro sono costituiti dalla vasta sala conferenze, che dovrà sostituite l'Annunciata, troppo fragile per sostenere riunioni di massa.
In questo ambito osiamo anche il sogno di ricavare nei locali già esistenti o di realizzare nei vasti spazi liberi una sala prove per promuovere la cultura musicale giovanile uscendo dalla logica passivizzante dello "spettacolo" come consumo e promuovendo la cultura come espressione di sé e occasione di apprendimento personale. Sottolineiamo che la Fiera dispone di un vasto parcheggio; che è prossima al centro città; che è di proprietà del Comune.
Le prestigiose sedi dell'Annunciata, del castello, di Palazzo Stampa, (speriamo in futuro anche la casa del Guardiano della Acque e Villa Sanchioli) devono essere destinate a convegni di importanza sovracomunale e nazionale, a mostre d'arte, di fotografia, e altre iniziative compatibili con la fragilità di queste strutture.

5.2. Una Commissione comunale per la cultura

Per ottenere la partecipazione attiva dei cittadini vogliamo istituire una commissione che relazioni ogni anno al Consiglio comunale formulando, prima dell'approvazione del bilancio, delle proposte concrete. Non si tratterà di una struttura burocratica: la Commissione, formata da pochi membri, avrà come compito la presa di contatto con le varie

realtà esistenti e la formulazione del documento di sintesi da discutere in Consiglio. La immaginiamo, quindi, aperta alle realtà già presenti sul territorio: le bande, i gruppi teatrali, le scuole; pensiamo che vada valorizzato il contributo femminile alla vita culturale cittadina. Pensiamo che in questo modo si possa presentare al consiglio un progetto partecipato e condiviso, su cui indirizzare le scarse risorse dell'Amministrazione. Vogliamo che siano coinvolte in questo largo dibattito anche le comunità straniere perché la cultura sia intesa come strumento di inclusione. Il ruolo dell'Assessorato e dell'Ufficio Cultura sarà quello di realizzare le varie iniziative ma anche ovviamente, di partecipare al dibattito coi cittadini e le loro associazioni nel contesto della commissione.

5.3. Il paesaggio come cultura

Intendiamo sviluppare iniziative che permettano ai cittadini di instaurare un rapporto di consapevolezza rispetto al contesto naturale circostante alla nostra città.

Pensiamo, in particolare, al rapporto col Ticino, i suoi boschi, la sua fauna. Non basta che esista un Parco a tutelare questa ricchezza se essa viene ignorata da chi la possiede. Per questo vogliamo valorizzare la cultura viva e attiva di chi vive il fiume, dei pescatori, di chi fruisce della bellezza di quei luoghi, lavoreremo perché iniziative significative si svolgano sul tema del rapporto tra la città e il suo fiume. A tale scopo intendiamo valorizzare le strutture della colonia Enrichetta e della Gabana per svolgervi convegni ma anche momenti di festa. Abbiamo anche un sogno: che il Ticino torni balneabile. A questo proposito, considerando che l'inquinamento del fiume è biologico e non chimico-industriale, intendiamo porre con forza la questione dei depuratori che, a monte causano tale problema. In particolare intendiamo studiare la possibilità, di cui si è discusso in passato, di creare un'area umida al confine col comune di Magenta per crearvi un impianto di fitodepurazione. Il ritorno dei cittadini al loro fiume sarà il modo più efficace per combattere il degrado, i vandalismi e anche i fenomeni di sversamenti abusivi che distruggono la vita del fiume. Del paesaggio fanno ovviamente parte le tante cascine ancora vive e operanti. Intendiamo anche in questo ambito costruire un più stretto legame tra la popolazione "cittadina" e questa parte di territorio che custodisce una parte essenziale della nostra tradizione, che intendiamo tutelare e far vivere. Oltre alle proposte di uso dei suoli agricoli già formulate al par.2 intendiamo favorire i mercati a KM zero nelle cascine, l'effettivo accesso alle vie ciclabili esistenti nel territorio agricolo anche nell'ottica di creare un turismo intelligente e consapevole rivolto a chi abita fuori dal nostro comune. La nostra storia ci insegna che *teatro* può essere anche un'aia o un fienile ... Su questi e altri temi vogliamo che la Consulta Ecologica, finora mortificata e ignorata, possa svolgere un ruolo di indagine e proposta adeguatamente valorizzato tramite periodiche audizioni in Consiglio comunale.

5.4 La scuola pubblica, strumento per una cittadinanza attiva e consapevole

La politica culturale del Comune deve tenere nel massimo conto la vita e i progetti delle scuole, luoghi in cui i nostri bambini e ragazzi si aprono alla vita. E'a scuola, tra l'altro, che si apprende il valore della dimensione sociale e si apprende ad amare la città in tutti i suoi aspetti e diversità.

Deploriamo che, nella scorsa amministrazione, l'assessorato abbia rinunciato a fare del Piano del diritto allo studio uno strumento di integrazione tra i progetti delle scuole e la cultura cittadina. Oggi i fondi alle scuole sono distribuiti "a pioggia"; le iniziative non nascono più da un confronto con le/gli insegnanti, ma vengono delegate in modo disattento e pigro alle singole scuole. Noi riteniamo invece che il Piano di diritto allo studio debba tornare ad essere un momento di pubblica discussione e verifica delle politiche scolastiche, nel rispetto, certo, dei rispettivi ruoli, ma anche con un atteggiamento di partecipazione e di interesse, che non può limitarsi allo stanziamento dei soldi. In tal modo anche le/gli insegnanti vedranno un pubblico riconoscimento del loro ruolo indispensabile di costruttori della convivenza sociale e della crescita culturale della città. Il Piano sarà dunque elaborato con le scuole sulla base dei progetti che verranno presentati al Comune; sarà quindi discusso in consiglio comunale (benché la legge assurdamente non lo preveda) perché di quel che accade nelle nostre scuole anche la città possa essere partecipe.

Provvederemo anche a rivitalizzare l'attività del Consiglio comunale dei ragazzi, le cui proposte vogliamo siano discusse in aula; vogliamo anche che tra di esse venga effettuata una scelta, perché i ragazzi imparino l'esperienza di far parte tanto di una maggioranza che di una minoranza, e perché la seduta annuale non si riduca a un rituale un po' paternalista (o, se si preferisce, maternalista).

Anche in questo settore osiamo esporre un sogno: vogliamo dare alle scuole dell'obbligo gli strumenti per realizzare dei laboratori scientifici o per potenziare quelli che già esistono. La biologia, la chimica, la fisica, sono saperi essenziali, e le scuole sono troppo spesso sprovviste degli strumenti per indirizzare in modo anche pratico i ragazzi verso questi studi. Noi crediamo che la cultura scientifica sia alla base della formazione di una mentalità aperta e della formazione di una sensibilità ambientale e vogliamo che Abbiategrasso sia all'avanguardia in questo campo anche sapendo investire dei soldi. Se i bilanci lo impediranno, siamo pronti a lanciare anche una pubblica sottoscrizione, con l'obiettivo di avere un laboratorio facilmente accessibile per ogni scuola dell'obbligo presente in

città. Il progetto, ovviamente sarà costruito insieme ai dirigenti scolastici e alle/agli insegnanti, che potranno così essere protagonisti di un concreto miglioramento della qualità del loro lavoro.
Grande peso sarà dato, ovviamente, alla manutenzione delle strutture, e si affronterà con impegno e energia lo scandalo della scuola dell''Infanzia di via Colombo.

5.5. i giovani

vogliamo intraprendere una politica che non guardi solo ai fenomeni di disagio (su cui apprezziamo l'impegno dei servizi sociali) ma anche alla costruzione di politiche per l'espressione della cultura e dell'aggregazione giovanile. Questo è possibile intanto costruendo una città vivibile i cui spazi pubblici (parchi, piazze) non siano abbandonati al degrado. Installare nei parchi attrezzature sportive per basket, ginnastica, calcio, dare quindi ai giovani luoghi dove aggregarsi in modo positivo, può costituire una risposta all'emarginazione delle persone e al degrado degli spazi. Naturalmente la progettazione di piccole strutture sportive nei parchi cittadini deve essere fatta con cura e nel rispetto degli altri utilizzatori di questi spazi (anziani, bambini, ecc); riteniamo però che piccole strutture sul modello di quella esistente oggi nel Parco della Costituzione, dimostrino che ciò sia possibile. Offrendo spazi dedicati allo sport e al gioco in genere, si potranno anche prevenire episodi di vandalismo. Ascoltare i giovani e lasciare loro la libertà di *fare* cultura e non solo *consumarla* è un perno del nostro approccio alla questione. La possibilità di luoghi per produrre musica (come la possibile sala prove alla fiera) è una risposta a un'esigenza che oggi viene soddisfatta solo in qualità di spettatori. Riteniamo che altre attività possano svilupparsi a partire da una progettazione di cui deve essere protagonista la Consulta giovani, che non può limitare la sua attività all'organizzazione di qualche evento ma deve costruire la politica giovanile dell'amministrazione: proponiamo che una volta all'anno la Consulta Giovani convochi gli Stati Generali del mondo giovanile nel contesto di un Consiglio comunale a ciò dedicato.

5.6 Lo sport, per l'inclusione e la salute di tutti

La pluralità di associazioni e società sportive costituisce una ricchezza per la nostra città. Lo sport è un'attività di interesse pubblico in quanto è lo strumento con cui i giovani (e non solo) si possono incontrare e attraverso il quale si apprende il rispetto delle regole e la partecipazione a attività collettive. Non va nemmeno sottovalutata la sua funzione di integrazione culturale per i bambini e ragazzi provenienti da altri Paesi. L'amministrazione dovrà quindi considerare il rapporto con società e associazioni sportive come un piastro del dialogo con la città. Purtroppo gli impianti sportivi esistenti, retaggio di una fase storica caratterizzata dalla "spesa facile", sono da un lato sovradimensionati, dall'altro obsoleti. La compresenza di questi due fattori rende davvero proibitiva la gestione e la manutenzione degli impianti. Il caso doloroso della chiusura della piscina non va ascritto demagogicamente alla inefficienza dell'ultima Giunta (criticabilissima sotto quasi tutti gli altri aspetti) ma dalle oggettive condizioni di un impianto, appunto, vecchio e sovradimensionato. E'evidente che nuovi impianti dovranno essere a misura di una città di medie dimensioni senza enormi gradinate che ampliano eccessivamente le volumetrie e causano ingenti spese per riscaldamento e elettricità. Questo tipo di immobili, più piccoli ma più efficienti in tutti i sensi, potrà essere costruito solo nell'ambito delle trasformazioni urbanistiche future. Auspichiamo che nella *città dei servizi di qualità* qualche imprenditore serio voglia realizzare un centro sportivo le cui caratteristiche non si rivelino alla lunga un peso eccessivo per il Comune. Vogliamo però dire con chiarezza che siamo contrari allo scambio piscina-cemento; questo baratto è tipico della politica clientelare di certi sindaci o aspiranti tali che "si fanno belli" con impianti che alla città peseranno in senso economico, ambientale, estetico e funzionale (col *project financing* il privato le sfrutta per decenni e lo "regala" al Comune quando è ormai un rudere).
In ogni caso è evidente che Abbiategrasso nei prossimi anni dovrà accontentarsi delle attuali strutture e che la piscina non riaprirà. Per evitare la "guerra dei poveri" fra le società, per assicurare a tutti i cittadini la possibilità di accedere agli impianti si dovrà fare una programmazione trasparente e seria che tenga conto di tutte le esigenze. Riteniamo che tale compito spetterà alla Consulta Sportiva, rafforzata nelle sue competenze e strettamente coordinata con l'Assessorato allo sport. Cercheremo di migliorare il rapporto con le scuole nell'ottica di un'apertura pomeridiana e serale dei loro impianti cosa che rientra, del resto negli orientamenti più recenti del MIUR. Per questo chiederemo alle società e associazioni utilizzatrici di tali impianti di contribuire alla pulizia dei luoghi e un contributo economico, benché modesto, alle spese. Nell'ottica della collaborazione e della progettazione di attività comuni tra scuole e amministrazione comunale, riteniamo che si possa ampliare l'uso di tali impianti. Non escludiamo di organizzare eventi pubblici, come già vengono svolti, per raccogliere fondi per la manutenzione degli impianti e il sostegno alle società e associazioni.

5.7 La Cultura come memoria e impegno

Nella vita culturale della Città un posto importante continuerà a essere destinato a iniziative che accrescano nei cittadini, specie i più giovani il senso del passato e del suo valore. L'antifascismo non può essere solo un atto rituale da scelebrarsi a date fisse, ma una presa di coscienza che deve manifestarsi nell'acquisizione dei valori della

convivenza, della tolleranza, del rispetto per gli altri. Le attuali iniziative (i viaggi nei Campi di sterminio, il giorno della Memoria e quello del Ricordo (che ci fa riflettere sul dolore inflitto agli italiani della Venezia Giulia, ma anche sui crimini fascisti in quell'area di frontiera col mondo slavo), il 25 aprile, sono già oggi dei punti fermi su cui continuare un'azione culturale di formazione e impegno contro ogni forma di intolleranza. Della memoria fa parte anche la cultura locale, contadina e operaia, che ci ricorda un tempo in cui Abbiategrasso era una realtà povera, ma in cui erano coltivati valori di impegno, tenacia, in cui c'era un modo di divertirsi e di parlare di cui oggi sono depositarie le generazioni più anziane. Cercheremo di coltivare la conoscenza della tradizione locale non col gusto dell'antiquariato o con fanatismo identitario, ma per far conoscere ai più giovani come eravamo e per includere anche i "nuovi arrivati" nella memoria del posto che hanno scelto. In questo modo l'identità non sarà fattore di esclusione o espressione di gretto provincialismo, ma di condivisione e comprensione reciproca.
Ma la cultura è anche impegno. Tra i vari ambiti quello che vogliamo sottolineare è la lotta alla mafia. Non è più il tempo di cullarsi nell'illusione che il problema non ci riguardi. I capitali frutto di attività illecite vengono riciclati anche nel nostro territorio (nell'edilizia, in attività commerciali ecc.) come emerge dalle inchieste giudiziarie. Per questo, nell'ambito delle attività culturali, un posto importante sarà costituito dalla formazione al rigetto della cultura mafiosa in tutte le sue forme ma specialmente in quelle che inquinano l'economia e la politica. A tal fine cercheremo la collaborazione di istituzioni (Commissione antimafia del Comune di Milano), associazioni e organi di stampa impegnati su questo tema.

6. ABBIATEGRASSO CITTÀ INTERCULTURALE

Presso il comune di Abbiategrasso, secondo i dati Istat, la percentuale di stranieri residenti tra il 2005 e il 2015 è raddoppiata, passando dal 5,7% all'11,4% del totale dei residenti. I più numerosi sono gli egiziani, seguiti da albanesi e rumeni. Ad oggi Abbiategrasso non ha ancora presente sul suo territorio nessun servizio di accoglienza per richiedenti asilo (Cas o Sprar). Ma il progressivo aumento nell'ultimo anno degli sbarchi nel sud d'Italia, ha indotto il prefetto di Milano dott.ssa Lamorgese ad imporre ai comuni del milanese un'accoglienza secondo una proporzione di tre profughi per mille abitanti. È deplorevole che la precedente amministrazione abbia fatto, su questa questione, la politica dello struzzo, sperando in tal modo di non contribuire alla soluzione di un problema che è di portata epocale e su cui si gioca una seria politica della sicurezza e della convivenza. Il Comune di Abbiategrasso, da tempo impegnato in politiche di accoglienza e integrazione che hanno dato ottimi risultati, deve riprendere una strategia in questo campo dopo il disimpegno delle ultime due Amministrazioni. Come Rifondazione comunista riteniamo che la prossima giunta debba agire su questo tema secondo linee ben precise:

- Adesione del comune al **Network italiano delle città interculturali**, il cui capofila in questo momento è il Comune di Reggio Emilia. Questo permetterebbe di aderire allo scambio delle buone prassi che questo network promuove.
- Parlare una lingua comune è elemento importante per potersi ascoltare, conoscersi, orientarsi nella città e nei servizi, diventare cittadini veramente liberi di una comunità in cui le diversità sono un valore e non un problema, un elemento di ricchezza da rispettare, in una logica che unisce interculturalità e coesione. Per questo proponiamo l'elaborazione con le scuole di un accordo di collaborazione per l'integrazione linguistica e sociale dei cittadini stranieri e il potenziamento della rete territoriale delle associazioni e delle cooperative che già da anni operano ad Abbiategrasso su questo tema.
- Politiche per le seconde generazioni e mediazione culturale e linguistica nelle scuole.
- Mediazione dei conflitti tramite i servizi sociali comunali e progetti ad hoc. E potenziamento dello sportello stranieri del Comune
- Adesione immediata ad un bando ministeriale per l'apertura di un centro SPRAR (sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati) perché il Comune possa aprirsi all'accoglienza di rifugiati che hanno già ottenuto la protezione internazionale. I costi di un centro SPRAR sono quasi interamente a carico del Ministero degli interni, è prevista solo una quota del 5% a carico del comune di cofinanziamento.
- Accoglienza dell'invito del prefetto di Milano per l'apertura di CAS (centri di accoglienza straordinaria) per richiedenti asilo, (scegliendo una politica che in altro caso ci sarebbe imposta) tramite bando per associazioni del privato sociale con requisiti di esperienza e adesione al modello dell'accoglienza diffusa: piccoli nuclei in appartamenti inseriti nel vivo della convivenza cittadina al fine di favorire integrazione e progetti di autonomia.

- Valorizzazione della Consulta Comunale dei Cittadini stranieri secondo quanto previsto dallo Statuto comunale (artt.9, 18 e 32 bis). Convocazione di una seduta annuale del Consiglio comunale in cui i membri della Consulta presentino una relazione sul tema della convivenza fra le varie realtà etniche e siano indicate delle proposte concrete sulle azioni da perseguire in questo ambito. Alla Consulta dovrà essere assicurato un budget annuale.

7. LINEE DI UNA POLITICA SOCIALE

Il Comune, a cui è affidata in prima istanza la gestione della politica sociale, non è però messo in condizione di affrontare l'emergere di nuove e complesse forme di povertà e disagio sociale; la crisi economica e l'austerità stanno creando veri e propri drammi sociali che mettono a rischio la convivenza civile e il giusto diritto dei cittadini a sentirsi sostenuti dalla società. La mancanza di risorse va quindi denunciata ma non deve diventare un alibi. La spesa sociale ha un doppio possibile esito: costituisce un investimento produttivo se raggiunge i suoi scopi, ma, se erogato a pioggia e senza una valutazione oggettiva dei risultati, può degenerare in spesa improduttiva o addirittura clientelare. In questo ambito non esistono soluzioni semplici ma si possono qui individuare delle priorità e un metodo di azione.

- In primo luogo il Comune deve battersi, anche a livello di zona, perché vi sia la certezza delle risorse. In questo campo più che in altri, la programmazione e quindi la possibilità di conoscere precisamente il budget di spesa, è la condizione minimale di una seria politica del sostegno alle persone in difficoltà. Purtroppo anche in questo caso dobbiamo denunciare con forza l'irresponsabile politica governativa che scarica i problemi sulle amministrazioni locali senza assicurare loro le risorse per affrontarli.
- In una situazione di risorse scarse è comunque necessario operare secondo un metodo. Noi riteniamo che le politiche sociali, per non essere pura e semplice assistenza (anche quella è comunque necessaria) debbano puntare sulla responsabilizzazione di chi riceve l'aiuto della collettività. Intendiamo perciò batterci contro ogni forma di evasione contributiva (canoni, mensa, contributi ai trasporti ecc.). Sappiamo bene che dietro a tali forme di evasione vi sono spesso veri e propri drammi sociali: vogliamo però che di questo l'interessato discuta con gli uffici preposti e che si ricerchino tutte le vie per non rendere permanenti tali situazioni. Anche le varie forme di contributi, (affitto, borse lavoro, utenze ecc.) non devono essere erogati senza una costante verifica della loro utilità e necessità. In tal modo si eviterà anche l'ingiustizia di favorire solo chi, per così dire, conosce l'ufficio "giusto" a discapito di chi è meno informato.
- Il Comune deve, come già detto, inserire tra le priorità della politica urbanistica, la realizzazione di edilizia popolare e sociale: la mancanza di una politica nazionale, regionale e comunale in questo settore viene infatti "pagata" oltre che dai cittadini, anche dalle casse del Comune.
- I cittadini stranieri e in generale tutti quelli che richiedono aiuto per aver perso il lavoro devono essere assistiti ma nel contempo stimolati a intraprendere percorsi di formazione. La vulnerabilità di certe persone nasce dal fatto che non hanno formazione e, una volta perso il lavoro, non riescono a "riciclarsi". In particolare pensiamo che per molti cittadini stranieri sia decisivo acquisire la padronanza della lingua italiana e intendiamo potenziare i servizi già svolti presso le scuole pubbliche (CTP). Oggi tale servizio esiste a Magenta (Scuola Baracca) ma non ad Abbiategrasso: perché? Il possesso della lingua è la base per una presenza consapevole e costruttiva nella società oltre che la premessa per l'acquisizione della cittadinanza. Porsi come obiettivo la conoscenza corretta dell'italiano per tutti gli stranieri residenti costituisce dunque una misura poco costosa ma molto incisiva di inclusione e protezione sociale.
- La politica sociale deve promuovere in ogni modo possibile la politica delle pari opportunità; non è solo un obbligo di legge: è innanzitutto una cosa necessaria e giusta. Non c'è aspetto di questo programma elettorale che non comprenda una particolare attenzione alla promozione dell'uguaglianza tra i generi, proprio come nella Costituzione l'art 3 coinvolge l'insieme di tutti gli altri in modo trasversale.
- La collaborazione col volontariato e col privato sociale, nell'attuale situazione finanziaria degli enti locali, è una possibilità e una risorsa importante. Anche in questo caso siamo però contrari alla ripetizione all'infinito delle stesse iniziative e attività. Intendiamo coinvolgere maggiormente queste realtà nella progettazione dei servizi alla persona, siamo però contrari a una logica pigra di delega e disimpegno da parte del Comune.
- La scuola, che va rispettata nella sua autonomia, costituisce comunque un formidabile presidio pubblico nel mondo dell'infanzia. La spesa sociale deve quindi essere orientata a favorire politiche di integrazione multiculturale, a prevenire fenomeni come il bullismo, la violenza domestica e/o di genere e ad ascoltare le

manifestazioni di disagio che emergono nel mondo dei minori. Vogliamo sottolineare che la scuola molte di queste cose le fa già. Il Comune deve cercare sempre più di integrarsi con queste attività e, dove sarà necessario, contribuire al loro potenziamento.

- L'invecchiamento della popolazione costituisce una sfida impegnativa alle politiche sociali. Il sostegno all'accesso alle RSA e l'erogazione dei pasti a domicilio costituiscono un punto fondamentale della politica sociale. Anche in questo caso riteniamo però necessario un attento monitoraggio sull'effettiva necessità della spesa e sui suoi concreti risultati.
- La ASSP deve essere sostenuta e potenziata nella sua azione di supporto ai disabili, ai bambini (di grande valore è il supporto all'affido familiare) alla prevenzione del disagio. Questa realtà comunale costituisce infatti uno strumento prezioso per difendere il welfare comunale in una fase come l'attuale.

Per concludere vogliamo sottolineare l'importanza dell'impegno di tutto il personale comunale addetto all'assistenza. Nella gestione della macchina comunale, al giusto monitoraggio dei risultati deve fare riscontro, nella misura del possibile, un altrettanto giusto riconoscimento economico dell'impegno e della professionalità di questi lavoratori.

CONCLUSIONE

Vogliamo sintetizzare il nostro programma riprendendo tre parole d'ordine.

1.Partecipazione

Ogni parte del programma è basata sull'idea che i cittadini contino e che il loro parere debba trovare un'espressione pubblica anche nelle istituzioni (in primis nel Consiglio comunale attraverso le varie Consulte, ma perché non rivitalizzando anche l'istituto del referendum, previsto dallo Statuto comunale agli artt.42 e 43?). Ma la nostra proposta va anche oltre, chiedendo in forme diverse ai cittadini di mettersi in gioco anche con azioni in prima persona in favore della collettività.

2. Qualità della vita

Il nostro programma è un invito a difendere lo spazio in cui viviamo, a farne un uso che guardi agli interessi collettivi o anche a non usarlo affatto, lasciando che noi stessi e le altre specie viventi ne possiamo godere senza l'assurdità di "mettere sul mercato" ogni centimetro quadrato del nostro ambiente. Proponiamo in tal modo una nuova accezione della "qualità della vita", superiore, a nostro avviso, a quella basata sul "*lavora, consuma, crepa*" implicitamente proposta dal modello economico dominante.

3. Lavoro

Qualche profeta ha parlato, tempo fa, di "fine del lavoro"; da quello che si vede il lavoro non è finito ma è diventato più precario, parcellizzato e, per molti, dequalificato; per altri il lavoro è finito ma solo nel senso che non si trova più, e in questo tanti e tanti vedono chiudersi le prospettive di partecipazione effettiva alla "*organizzazione politica economica e sociale del Paese*" (art.3 della Costituzione). Noi crediamo che il lavoro possa e debba essere un mezzo per affermare diritti e dignità e non una forma di sottomissione e di alienazione. Col nostro programma vogliamo, nel nostro contesto, favorire la creazione di posti di lavoro di buona qualità, tali da rendere la persona cosciente della propria dignità e del proprio valore concorrendo *al progresso materiale o spirituale della società* (art.4 della Costituzione). E'in questo modo che riteniamo si possa superare la falsa competizione tra "autoctoni" e "immigrati"; il modello di società che proponiamo vuole mettere in luce che il nemico non è il tuo vicino di casa, ma lo sfruttamento economico e la speculazione finanziaria che oggi decidono il destino di noi tutti. Una politica locale contro l'austerità e per il lavoro di qualità può essere la dimostrazione che un'alternativa esiste.

La sfida che lanciamo con questo programma è quella di una sinistra che non si limiti a denunciare ciò che non va (cosa peraltro necessaria) ma si sforzi di indicare una prospettiva alla nostra città. Siamo coscienti che il programma che abbiamo indicato incontrerà molte opposizioni: è giusto che sia così. Il partito del cemento e i suoi addentellati politici, i sostenitori dell'austerità (imbarazzati a mostrarlo qui, ma a proprio agio negli incontri "di vertice" a Milano e Roma), i referenti locali dei centri commerciali e delle autostrade hanno ottime ragioni a opporsi al nostro progetto per Abbiategrasso. Ma noi siamo convinti che le nostre idee e quelle che scaturiranno dal confronto coi cittadini, interpretino gli interessi della maggioranza degli abbiatensi. La politica non è tale se non indica chiaramente al servizio di chi e contro gli interessi di chi vuole indirizzarsi: negarlo, e navigare a vista, cercando soluzioni buone per tutti, è una falsa soluzione che produrrà sfiducia e rifiuto della democrazia. Noi, invece, crediamo di poter indicare oggi un futuro possibile e desiderabile per la nostra città.

Ecco perché, con umiltà ma con grande speranza ci sottoponiamo al giudizio degli elettori.

Abbiategrasso, 11 maggio 2017